

L'Anno Sacerdotale: occasione di riscoperta del Sacerdozio da parte di religiosi e laici

Venerdì 19 Giugno 2009 nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, nella giornata cioè tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero, il Papa Benedetto XVI ha indetto ufficialmente un "Anno Sacerdotale" in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, Patrono di tutti i parroci del mondo. Ha voluto con ciò rilanciare una tematica forte subito dopo l'Anno Paolino, appena concluso.

Qualche giorno prima, 16 Giugno, il Santo Padre aveva indirizzato una lettera a tutti i "cari fratelli nel sacerdozio", spiegando loro le ragioni e le aspettative di tale iniziativa. «Tale anno vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza nel mondo di oggi. "Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù", soleva dire il Santo Curato d'Ars. Questa toccante espressione ci permette innanzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità». Il Papa ricorda i tanti presbiteri che offrono quotidianamente « il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale»; ma non dimentica che l'espressione usata dal Santo francese «evoca anche la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge. Il pensiero va di conseguenza alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, [...] , incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero, [...], a volte anche perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue». Benedetto XVI ammette che «ci sono purtroppo anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto». In questi casi però più che assecondare la puntigliosa rilevazione delle debolezze di alcuni presbiteri, si dovrebbe contrapporre con gioia l'esempio - numericamente assai più significativo - «di splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti».

«A questo proposito gli insegnamenti e gli esempi di San Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente. [...] Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del *dono* e del *compito* affidati ad una creatura umana: "Oh come il prete è grande! ... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchioda in una piccola ostia. [...] Dopo Dio il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo". Alcune di queste affermazioni - dice il Papa - possono sembrare eccessive, ma rivelano l'altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio».

Era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che lì non c'era molto amor di Dio. Consapevole di ciò così pregava all'inizio della sua missione: "Mio Dio, accordatemi la conversione della parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita"! A questo dedicò tutte le sue energie. Scelse di "abitare" la sua Chiesa, dove passava molte ore, e tutto il territorio della sua Parrocchia, visitando ammalati e famiglie, gestendo le opere caritative e missionarie, occupandosi delle orfanelle della "Providence" (istituto da lui fondato), dell'istruzione dei bambini e cercando la collaborazione dei laici. Ai suoi parrocchiani insegnava con la testimonianza della sua vita, a pregare, stando davanti al tabernacolo, a partecipare alla comunione eucaristica ("È vero che non ne siete degni, ma *ne avete bisogno!*"), a presenziare alla S. Messa, per la quale invitava i sacerdoti a celebrarla con fervore. In chiesa passava dall'altare al confessionale. Commenta Benedetto XVI: «I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento». L'invito è quello di seguire l'esempio del Curato d'Ars, che con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo, seppe dare il via ad un *circolo virtuoso* con i suoi fedeli. «In seguito fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia , a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno. Si diceva allora che Ars era diventata il grande ospedale delle anime».

Peculiare era anche la "maniera di atteggiarsi con i vari penitenti". Con chi era timoroso per la paura di peccare ancora, diceva: "Il buon Dio sa tutto. [...] Sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona."; con chi si accusava in maniera tiepida e quasi indifferente, offriva le sue lacrime dicendo:

“Piango perché voi non piangete! [...] Bisogna essere barbari a comportarsi così davanti a un Padre così buono!”, facendo nascere il pentimento nel loro cuore; a chi si presentava già desideroso e capace di una più profonda vita spirituale, spalancava le profondità dell’amore di Dio. «Il Curato d’Ars ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l’amore del Signore». Era convinto della sua personale inadeguatezza, «tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime». Teneva a freno il proprio corpo con veglie e digiuni e mortificava se stesso per il bene dei peccatori ascoltati in confessione; confidava infatti ad un confratello sacerdote: “Vi dirò qual è la mia ricetta: do ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto”.

Con questo fulgido esempio dinnanzi, la raccomandazione del Papa ai sacerdoti è che « nel mondo di oggi, come nei difficili tempi del Curato d’Ars, occorre che i presbiteri nella loro vita si distinguano per una forte testimonianza evangelica», cosa che ribadisce citando Paolo VI: “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”. Benedetto XVI suggerisce poi di non deprimersi per la mancanza di vocazioni, ma di «saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai nostri giorni nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. Lo Spirito nei suoi doni è multiforme. [...] Egli soffia dove vuole, in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate...».

Vi sono infine due caldi inviti. Il primo: «I presbiteri devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza», formando con essi una comunione che possa dare «un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo». Il secondo è che i sacerdoti facciano comunione con il loro Vescovo, dando vita a «forme concrete di una fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva». Benedetto XVI conclude così la sua lettera. « La fede nel Maestro divino ci dà la forza per guardare al futuro. Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull’esempio del Santo Curato d’Ars, lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!».

I temi dell’Anno Sacerdotale qui brevemente presentati, sono stati poi ribaditi dal Pontefice nell’omelia del 19 Giugno e nelle successive udienze del Mercoledì, alle quali si può attingere per ulteriori approfondimenti. In particolare il Papa nell’udienza di Mercoledì 1 Luglio dice: «Si moltiplichino nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle comunità religiose specialmente quelle monastiche, nelle associazioni e nei movimenti, nelle varie aggregazioni pastorali presenti in tutto il mondo, iniziative di preghiera e in particolare di adorazione eucaristica, per la santificazione del clero e le vocazioni sacerdotali [...]. La scarsità numerica di ordinazioni sacerdotali in taluni Paesi non solo non deve scoraggiare, ma deve spingere a moltiplicare gli spazi di silenzio e di ascolto della Parola, a curare meglio la direzione spirituale e il sacramento della confessione, perché la voce di Dio, che sempre continua a chiamare e a confermare, possa essere ascoltata e prontamente seguita da tanti giovani».

E noi laici, impegnati e non, costanti nella pratica religiosa o magari solo frequentatori occasionali, cosa possiamo fare di più? Dovremmo innanzitutto rispondere sinceramente ad una domanda fondamentale: cosa sono i sacerdoti per noi? Soltanto erogatori di un “servizio spirituale” quando ne sentiamo la necessità, persone da consultare di tanto in tanto e poi da evitare con cura, oppure amici nostri e delle nostre famiglie coi quali condividere gioie e tristezze, guide spirituali per affrontare le tempeste della vita e riceverne conforto, particolarmente nel Sacramento della Riconciliazione, persone alle quali essere vicini nei loro momenti di difficoltà, di solitudine, di prova? Anche per noi è necessario un ripensamento sulla grandezza insostituibile della figura del sacerdote e sul nostro impegno cristiano, per formare quella comunità della quale parlavano gli Apostoli, così unita ai suoi pastori, così caritatevole con i suoi membri e verso gli altri, tanto da poter divenire punto di riferimento per questa umanità così disorientata e confusa.

Parlando di Sacerdozio non possiamo non ricordarci di Don Piero Denna, che prossimamente ci lascerà dopo averci guidato come Parroco per ben 31 anni con saggezza, pazienza e sagacia. A lui, che è stato anche l’ispiratore e la guida rispettosa e discreta di Atlantide, un grazie sentito e riconoscente a nome della redazione e anche di tutti i parrocchiani del S.S. Redentore. Gli auguriamo di poter continuare ancora a lungo con successo nella sua missione, soprattutto in quella di vicinanza alle famiglie in formazione, agli sposi e ai loro figli, così da spargere a piene mani la buona semente e da contribuire a raccogliere gioiosamente la messe nel campo di Dio.